LETTERA
DEL DOTTORE
ANTONIO MESSERI
DI BIBBIENA,

Cittadino Fiorentino, Accademico Apatista, e Medico presentemente della Città di Samminiato

All' Illustrissimo Signor

GIO. PAOLO FERRARI,
PATRIZIO DI PARMA, E MEDICO COLLEGIATO, ec.

IN RISPOSTA

Alla Risposta data dal medesimo all' Illustrissimo Signor Matteo Giorgi, Patrizio d' Albenga, e Medico in Genova, e al Sig. Flavio Brandoletti,

INTITOLATA
LA LUCE
Più risplendente in mezzo alle Tenebre.

IN LUCCA, MDCCXIII.

Per Pellegrino Frediani. Con lic. de' Sup.

ALL' ECCELLENZA
DEL SIG. CONTE QUARANTA
PAOLO ZAMBECCARI
NOBILE BOLOGNESE, EC.

Illustriss. ed Eccellentiss. Sig., Sig., Padron Colendiss.

COncede ogni Legge, che a quel medesimo Tribunale, a cui sono portate le Accuse, si portino dagli Accusati, o Rei, od Innocenti che sieno, le loro difese. Non abbia dunque a sdegno l'

Eccellenza Voſtra, che io, fra' Medici il minimo, ſenz' alcun merito di ſervitù precedente, mi prenda un sì fatto ardimento di preſentar le noſtre difeſe nelle ſue mani, nelle quali ha depoſte il Sig. Ferrari le Accuſe, rinnovate nella ſua Lettera Apologetica, e già divolgate in altro ſuo Libro, contro noi Medici, che non medichiamo a ſuo ſenno. Venne quell'Apologia a recare in tributo i raggi d'una LUCE RISPLENDENTE al ſuo Sole, gl' influſſi benigni del quale, dic' Egli, di aver goduto. Vengono le Tenebre di queſta mia replica a mendicare chiarezza dal Nome dell' Ecc. V., non ſolamente lucentiſſimo per gli ſplendori della pregiatiſſima ſua Famiglia, ch'è fra le più Illuſtri della noſtra Italia, quanto per quelle ſingolari Virtù, che adornano il di Lei Animo. Io ſpero dunque, proveduto di sì alto, validiſſimo Pa-

tro-

trocinio, di ritrovare compatimento appreſſo i Profeſſori più dotti, maſſime di coteſta nobiliſſima Città di Bologna, Madre sì celebre delle più belle Arti, e Scienze, in particolare di Medicina, in cui ſempre fiorirono, e fioriſcono Ingegni maraviglioſi, e ſublimi; uno de' quali forte mi duole non eſſere per poter meritarmi in qualche piccola parte quel ſommo Onor, che con tutto 'l maggiore oſſequio mi prendo di pubblicarmi

Dell' Ecc. V.

Umiliſs., e Riverentiſs. Servo
Antonio Meſſeri.

Lo

LO STAMPATORE.

GIunſe queſta Lettera alla mia Bottega ſino il dì 16 Giugno, ma per diverſe incidenze m'è convenuto differirne la Stampa. Compatiſcimi dell' indugio, e degli errori, che vi trovaſſi, Lettor corteſe, e vivi felice.

DE mandato Illuſtriſs., & Reverendiſs. D. D. Vincentii Torre Vicarii Generalis Eminentiſs. & Reverendiſs. D. D. Cardinalis Horatii Philippi Spada Epiſcopi Lucani, viſo, & examinato præſenti Opuſculo, cui titulus *Lettera del Sig. Antonio Meſſeri*, & nihil in eo contra Fidem, & bonos mores reperto, ut in lucem prodire poſſit, approbo

Joſeph Sardi Congr. Matris Dei.

Et Vidit F. Martinus Orſucci Ordinis Serv. B. Mariæ V.

Imprimatur.

VINCENTIUS TORRE VIC. GEN.

ALBERTUS SERGIUSTI ILL. OFF. SUPER JURISD. PRÆP.

ILL.^MO SIGNORE
PADRONE COLENDISSIMO.

O ben so, che da molti mesi in quà è noto a V. S. Illustriss. avere io fra mano un'Opera in Risposta al suo Libro, dato in luce l'anno passato, dintorno ad alcune delle cose più importanti della Pratica Medicina, perchè di sì fatta notizia ne diè chiara testimonianza con un discorso fatto sopra la mia Persona in Pontadera a un degnissimo Personaggio di questa Città; al quale avendo io risposto nel Proemio del detto mio Libro, quì non ne parlo. Ma non essendo di tale stima l'Opere mie, nè io di tal credito, che diasi luogo agli Stampatori d'imprimerle a spesa loro, o ad altri di metter fuori il denaro sulla speranza di far guadagno; quantunque il il mio Libro sia di già passato per le mani di qualche dotto Professore, non è forse per qualche mese da potersi dare alla Stampa. Or mentre io aspettava quel tempo, ricevei da un'Amico della Nobilissima Città di Lucca l'Operetta, che V. S. Illustriss. ha

fatto stampare in detta Città in Risposta alla Lettera scritta da Genova il dì 2 Settembre 1712 sotto nome di Flavio Brandoletti, per aver' Ella nel suo Libro impugnata l'oppinione dell'Eccellentiss. Sig. Matteo Giorgi dintorno all'Olio di Mandorle dolci, e al buon' uso di cavar sangue nelle Febbri, ec. Al quale Sig. Giorgi indirizza questa sua Lettera Apologetica, per aver' egli pure in una piccola sua Difesa toccato come per incidenza alla faccia decima, e undecima non so che alla sfuggita intorno al suo Libro.

Lessi questa sua Apologia con una non ordinaria curiosità, sperando vedere in essa variate quelle cose, che per entro all'altro suo Libro possono esser notate per poco degne d'un Pari suo; ma leggendovele non solo ricantate, anzi con una Giunta d' altre simili a quelle, essendo da Lei poste *in iscena* tante Lettere di Professori di grido, non mi son potuto contenere di non mandargliene pur' una anch' io, quantunque ignoto alla Repubblica Letteraria: e se questa sarà di suo minor gusto, darolle il merito d'esercitare una santa Cristiana pazienza. Ma per dirgliela schiettamente, mi si rende molto sospetta quella di Praga, non parendo potersi credere, che un Professore *in ArchiLyceo* non abbia quei Libri da Lei citati, o non gli abbia mai letti, o, avendogli letti, non possa aver conosciuto, che le Dottrine da Lei recate non lo son fedelmente. Anzi V.S. Illustriss. fa dubitare in quest' Apologetico suo Libretto di non aver bene considerato nè pur quello, che il Sig. Flavio Brandoletti le scrive; mentre nella decima

cima delle ſue Propoſizioni, le quali Ella ſtende per capi principali di ſua Riſpoſta, dice alla faccia 64: *Decimo. Che io ho citato Autori riprovati, falſi, e non degni di credito*; e a carte 195 così ſoggiugne: *Alla decima Propoſizione del ſuo Brandoletti, che dice, che io mi ſon prevalſo d' Autori Riprovati, falſi, e non degni di credito, ec.* Laddove alla faccia quarta di detta Lettera del Brandoletti vi ſono queſte preciſe parole: *E perchè a fine di ſoſtenere una sì ſtramba oppinione vi fate forte ſu quel copioſo ammucchiamento di Teſti e degli Antichi, e de' Moderni, il Sig. Semifonti dà un bel Tranſeat a que', che portate cavati dall' Opere de' Nemici del cavar ſangue, conſigliandovi a leggerne lo ſcioglimento in quella nerboſa Apologia (ſe però poſſiate intenderla) del ſuo Sig. Giorgi contro Domenico la Scala; e vi prova ſucceſſivamente, che tutte le altre dottrine, che allegate contra un così gran rimedio, o non l' avete capite al voſtro ſolito, o ſon tronche, e fuori di linea.* Ora veda in corteſia il mio Riverito Sig. Ferrari, ſe da quanto dice il Sig. Brandoletti dedurre ſe ne poſſa, che *Siaſi prevalſo di Autori Riprovati, Falſi, e non degni di credito*; ovvero più toſto di Dottrine cavate da Autori belli, e buoni, ma che non ſono a propoſito; avendole ſcritte i di loro Autori ad ogni altro fine, e propoſito di quello, a che V. S. Illuſtriſs. pretende tirarle.

Doveva Ella dunque di queſto riſentirſi contro del Sig. Flavio, e di queſto doverà riſentirſi contro di me, quando le paja d' eſſere a torto rimproverata. Ma perchè V.S. Illuſtriſs. ha capito beniſſimo la forza dell' accuſa, non parendole avere ragio-

 ni

ni baſtevoli per la difeſa, perciò interpetrando a ſuo pro le parole del Brandoletti, ſi è preſa l'aſſunto di provar quello, di cui non l'è fatto controverſia da alcuno.

Che poi V.S. Illuſtriſs. non ſolo nel Libro ſuo de' Queſiti, ma anche in queſta Lettera Apologetica abbia avuto in uſo di valerſi per lo più di Dottrine non addotte ſecondo il ſentimento de' loro Autori, queſto V.S. Illuſtriſs. non potea, nè potrà dir giammai, che la renda aggravata, per eſſere un' oppoſizione giuſtiſſima, conoſciuta per tal da chiunque vuol la fatica del riſcontrarle. Io nel mio Libro ne ho fatto una ſteſa delle più belle, e delle più forti; e ricavatele in fonte, le ho poſte ſotto l'occhio di tutti coloro, che vorranno, e potranno farne riſcontro cotanto chiaro, che la *Luce più riſplendente in mezzo alle Tenebre* delle ſue Apologie mal potrà vantarſi del Trionfo della verità, e della ragione. Ma, Sig. Ferrari mio dilettiſſimo, ſe le Tenebre ſono una mera privazion della Luce, come dunque può dirſi mai, che la Luce ſia riſplendente in mezzo alle Tenebre?

E ſenza che io ſtia a ricantar tutte quelle, che nel detto mio Libro ſon pienamente eſpoſte, non ne mancano nella di Lei Apologia di quelle, che ſono più che baſtevoli a provare l'aſſunto mio per veriſſimo: eccogliene una, che *fa per* tutte, alla faccia 147, e 148: *Si maraviglia Federigo Morton, che VS. Ecc. proponga l'olio nella Febbre, e dice, che l'olio conduce al ſepolcro gl'Infermi febbricitanti, non ſapendo capire come poſſa un Medico con la ragione alla mano ſupporre*

porre di potere spegnere un' incendio coll' olio. *Ac si oleo flamma esset supprimenda, unde egri incendio intestino, atque symptomatis inde succrescentibus haud rarò confecti miserrimè pereunt*: Le quali parole non di Federigo come VS. Illustriss. scrive, ma ben sì di Riccardo Morton, chiaramente dinotano esser la Dottrina di quest' Autore tronca e dimezzata. Poichè quelle pure voci latine *Ac si* sonanti in nostra lingua *come se*, da chiunque abbia studiato la Gramatica di queste due Lingue saranno riconosciute, ed intese per Avverbio detto di somiglianza, o paragone; che però suppone avanti se altre voci, che portino nel Ragionamento la cosa assomigliata, o paragonata. Ed eccole chiaro ciò ch'io le dico: Il Morton nella seconda sua Esercitazione de *Febribus* al Capo settimo *de Methodo curandi Febrem continentem* biasima la mala condotta di quei Medici, i quali *Galeni sectatores calidum, & siccum frigido, & humido regimine lege contrariorum ritè subigendum ducunt, nescientes mehercule venenatum illud fermentum sensus nostros longè superans, quod Hippocrates asserit morbis inesse, & calorem illum siccum, & febrilem à lucta spirituum adversus venenum febrile ortum suum ducere; quem, nisi forte justos cancellos transgrediatur, & totius machina ruinam, & incendium minetur, venasectione profusa, opiatis, catharticis, vel emulsionibus, julapis, & apozematis refrigerantibus officiosè minuere, durante augmento, præsentim verò morbi statu, vel crisi, haud impunè licet, ne febris inde à nimia spirituum dissipatione in malignam, & funestam degeneret*. Così ammonisce questo grave Scrittore i Medicanti, acciò

non

non feguano la poco metodica, e meno ragionevole maniera di alcuni, che senza 'l dovuto riguardo a' tempi particolari delle Febbri, nell' accrescimento, e nello stato di esse snervano le forze, e'nfiacchiscono gli spiriti de' Febbricitanti con soverchia copia d'umidi rinfrescanti, e larghe cavate di sangue; dal che ne vengono impediti gli ufficj della natura per le buone crisi, o scioglimenti delle dette Febbri. Dopo di che passa il Morton a favellare dello sbaglio di alcuni altri, i quali pel contrario hanno in uso il valersi in così fatte Febbri di Medicine caldissime, dette Cardiache, o Alessifarmache; de' Vescicanti, ec. ed eccone le sue parole: *Illi verò, nescio cui hipothesi innixi, igne ignem extinguere moliuntur, dum paginam utramque in curatione Febrium (cujuscumque fuerint generis) non exceptis inflammatoris, Cardiacis, Alexipharmacis, atque Vesicatoriis indiscriminatim adhibitis, complent, ac si oleo flamma esset supprimenda: Unde agri incendio intestinos, atq. Symptomatis inde succrescentibus haud rarò confecti miserrimè pereunt, qui forsan, debito regimine imperato, absque hac officiosa sedalitate prorsus evasissent.* Or eccole tradotte *ad verbum* nella nostra lingua: *Ma quelli appoggiati a non so quale ipotesi macchinano di spegnere il fuoco col fuoco, mentre nella cura delle Febbri, di qualunque genere elle siano, non eccettate l'Infiammatorie, sodisfanno ad ogn'indicazione usando indifferentemente Cardiaci, Alessifarmaci, e Vescicanti, come se la fiamma spegner si dovesse coll' olio, onde gl'Infermi, ec.*

Vedasi dunque e da VS. Illustris., e da ogni altro, se può mai da queste parole del Morton ricavar-

varsene la conseguenza, che da quest' Autore sia riprovato l'uso dell'Olio di Mandorle dolci, allora che egli piuttosto è contro VS. Illustriss., mentre parla dell' abuso di altre medicine, le quali da Lei in più luoghi del suo Libro sono proposte per *utilissime* nella cura delle Febbri; e massime allora, quando alla faccia 364 VS. Illustriss. si mette in arme contro quei Medici, i quali prescrivono Medicine rinfrescanti nelle Febbri, Soscrivendosi all' uso *degli Alessifarmaci, de' Cardiaci, Diaforetici, e Contravveleni caldissimi, per riparare all' eccidio dell' Individuo, che dalla frigidità dell' umor peccante vien minacciato. E pure lo fanno, e in questa parte fanno bene, ec.* Sono pure queste le di Lei parole. Anzi lo stesso Morton a c. 73, e 316 nelle Febbri più infiammatorie congiunte con l'Infiammazione de' Polmoni celebra per laudevole l'Olio di Mandorle dolci, e di Lino.

Dovevasi dunque appropriare questa Dottrina del Morton contro le dette Medicine, come caldissime, e da Lei per tali riconosciute, e approvate per utili nelle Febbri anche *ardentissime*; e non già all' innocentissim' Olio di Mandorle dolci, il quale io nel mio Libro le fo vedere con ragioni, e dottrine de' primi Valentuomini dell' Arte nostra essere di sostanza non infiammabile; di particelle più acquose, che oliose, e di temperatissime qualità, massime allorachè sia tratto di poco tempo, e a forza più di mano, che di fuoco. E per dargliene quì un saggio alla sfuggita, io la supplico per un momento a far passaggio con l'alto suo sapere da quella bella notomia

mia chimica, che VS. Illustriss. ricava dal Sig. Tattingoff di questo pover' Olio di Mandorle dolci a quella Filosofica, che son per fargliene di presente. E perchè non abbia da porre in dubbio le Proposizioni antecedenti alla conseguenza, che io son per dedurne, mi dichiaro, che saranno queste fondate sulle di Lei Dottrine. Consente VS. Illustriss. in più luoghi del suo Libro, che altro non sia il Caldo, che un movimento delle particelle ne' corpi, e pel contrario scrive alla faccia 362, che *ognuno accorda, e non vi è dubbio, che il Freddo non sia altro, che una quiete continua, ec.* Ora senta, Sig. Ferrari, la conseguenza, che io ne cavo: Dunque più, o meno avrà facoltà di riscaldare quel medicamento, che più, o meno averà facoltà d'accrescere i sopraddetti movimenti. Questa prima conseguenza da VS. Illustriss. non può negarsi. Se poi una bevuta d'Olio di Mandorle dolci abbia facoltà, non dirò superiore, ma nè meno eguale *alle Medicine Purganti, Cardiache, Alessifarmache, a' Contravveleni, ed a' Vescicanti*, da Lei come utilissime lodate nelle Febbri, di cagionare movimenti, ed agitazioni, e per conseguenza d'accendere maggiore, non che ugual Caldo ne' liquidi de' Febbricitanti, io me ne rimetto per la sentenza diffinitiva al di Lei medesimo Tribunale; al quale alla stessa faccia 362 vien condannato *l'uso de' Frigidi nelle stesse Febbri ardenti;* senza che io stia qui a ridir quello, che alla faccia 363 VS. Illustriss. ha scritto, che *l'Etmullero abbia insegnato a riconoscere la Frigidità per causa della Febbre ardente da quegli stessi segni, da cui gli Empirici ricavano le indicazioni di*

di dar loro i Refrigeranti. Dunque, concludo io, l'Olio di Mandorle dolci, quando anche avesse in se qualche piccola facoltà di riscaldare nelle Febbri, non per questo sarà meritevole, ch'Ella se la prenda tanto contro l'uso di esso, e contro coloro, che se ne vagliono nelle Febbri, allorachè da VS. Illustriss. son' approvate, e lodate le Medicine caldissime.

Quello poi, che più fa maravigliarmi, si è il vedere, che un' Uomo, il quale pure vuol farsi credere di coscienza assai dilicata, parli talora con tanta mordacità. E' vero, che VS. Illustriss. scrive alla faccia 52 della sua Apologia al Sig. Matteo Giorgi: *Io non ho preteso con tutto ciò, che ho scritto, d'inveire contro la di Lei Fama, nè contro la stima di verun Dottore in particolare; ma solo di mostrare in genere gli errori, che corrono così frequenti in pregiudizio dell' umana vita da questo nuovo uso di medicare; ed ho preteso di fare, come fa un Predicatore Apostolico, quando con zelo di carità inveisce contro de' vizj senza toccare, nè additare alcun Vizioso in particolare, perchè so molto bene, che'l parlare contro la fama de' Professori idonei è peccato mortale*: e più sotto: *sicchè il mio scrivere sinceramente è stato puramente per mostrare il disinganno, e far conoscere a qualcheduno, che il fare il Medico lontano dalle ragioni, e senza l'appoggio delle Dottrine de' nostri Autori, non è altro, che un vero modo di danneggiare il Prossimo, ec.* Ma vorrei tuttavia sapere qual somiglianza mai, o paragone passa fra uno Scrittore di Medicina, e un Predicatore Apostolico. Può questo, anzi deve riscaldarsi contro de' Vizj, e chiama-

re i Viziosi col nome di empj, di scellerati, e di nemici di Dio, perchè operano contro la Legge di Dio. Ma non è già lecito nè a VS. Illustriss., nè a qualunque altro, nè riscaldarsi, nè tanto adirarsi, e molto meno tacciare col nome d'*Empirici*, *d'Assassini, di Carnefici*, *d'Ignoranti*, *di Medicanti a caso*, *senza studio*, *senza sapere*, *di Ciarlatani*, *di Ciarmatori tutti que'* Medici, i quali hanno in uso di cavar Sangue, di dar l'Olio di Mandorle dolci, e le Bevute dell' Acqua nelle Febbri, d'usare l'Acciajo nelle Idropisie, e nella mancanza delle Mestrue Purgazioni, ec. perchè non sono cose contro la Legge di Dio.

Nè vale, che si vada scusando con due Proteste; la prima di *toccare generalmente que' Medici*, *i quali medicando all' empirica*, *senza l'appoggio di Dottrine*, *o di Ragioni*, *sono però meritevoli*, *come nemici dell' Arte*, *e di Dio, di qualunque più ingiuriosa invettiva*. *La seconda*, *di non toccare alcuno in particolare*, *ec.*

Poichè in quanto alla prima, dato ancora, e non concedutole, che alcuni di questi tali avessero in uso il medicare in tal forma sul solo appoggio della Sperienza senza quello della Ragione, e delle Dottrine, che tanto suona l'esser Medici Empirici, come confessa VS. Illustriss. stessa di aver fatto per tanti, e tanti anni; io vorrei pure, che da Lei fosse considerato essere stata la prima origine della Medicina la sola accuratezza nell' osservar quello, che fosse giovevole nelle Malattie, nata in grembo della necessità, che insegnò agli Uomini l'andare in traccia di tutto ciò, che potesse lor somministrare i Rime-

medj opportuni a sì ſtrignenti biſogni. Dalle Tavolette, che appeſe in voto al Tempio d'Eſculapio contenevano la ſtoria delle Malattie, e degli uſati Rimedj, ne ricavarono poſcia i documenti per le loro Scuole Acrone Agrigentino, Filino, e Serapione *per l'Empirica*, nella quale però non mancavaſi del dovuto riguardo all' Età, al Temperamento, ed al Clima de' Pazienti; Ippocrate per la Dogmatica, o Ragionevole Scuſa, di cui furono ſeguaci dopo ſei ſecoli Galeno, Diocle, Cariſtio, Aſclepiade, Eraſiſtrato, ed altri; ciaſcuno de' quali avendo più in uſo chi una maniera, chi un' altra di medicare, come per eſempio chi le Purgazioni, chi le Cavate del Sangue, chi l'Operazioni di Ferro, e Fuoco, nelle quali fu Erofilo peritiſſimo, perciò ora l'uno, ora l'altro ſi fe' Capo di qualche ſetta Dogmatica sì, ma particolare. Fra queſti fuvvi l'accorto Aſclepiade, e'l di lui Scolare Temiſone, i quali ricavando dall' Aforiſmo d'Ippocrate, e dalla Pratica di tante, e sì varie Dottrine eſſer l'Arte della Medicina di soverchio lunga a fronte di noſtra breve vita, parendo loro, che tutte le Malattie naſceſſero dalla ſoverchia ſtrettezza, o rilaſſazione de' vaſi, come dal troppo ſcioglimento, o lentezza de' Liquidi, quindi è, che giudicarono baſtevole lo ſtrignere a queſti quattro capi tutti i Documenti dell' Arte; cioè di render più, o meno ſciolti, e correnti i Liquidi a miſura della loro naturale fluidità; e di riſtrignere, o di rilaſſare le cavità delle Parti ſolide a miſura della loro natural ſimmetria. E perchè parve queſta una tal certa, e accurata miſura d'una via dritta, e den-

 tro

tro ſtretti confini racchiuſa, e però più d'ogni altra Setta, o Scuola facile a non uſcire dalle regole del buon metodo, ne ſortì il nome di Setta Metodica; della quale ne fu ſeguaceTeſſalo illuſtre Medico de' ſuoi tempi, che fu d'oppinione, poterſi nello ſpazio di ſoli ſei meſi imparare, e inſegnare tutti i documenti più neceſſarj dell' Arte noſtra. Nè di queſta Setta fu una ſola Scuola, ma in tante diviſa, quanti furono i diverſi Metodi uſati or dall' uno, or dall' altro; molti de' quali giunſero a maniere così fallaci nel medicare, che furono paleſi i loro errori anche a coloro, che Medici pur non erano, talchè Giovenale nella decima delle ſue Satire ſcriſſe:

Quot Themiſon agros autumno occiderit uno.

Di queſta Setta fu Celio Aureliano, di cui abbiamo un Trattato de' mali Acuti, e Cronici, Opera di tanto credito da' paſſati fino a' noſtri tempi, che dopo molte Riſtampe divenuta aſſai rara, è uſcita nuovamente da quelle di Aſterdam nel 1709 in quarto, non ſolo di belliſſimo carattere, quanto che ripulita, e corretta da Giovan Corrado Amman con note dello ſteſſo, ed una raccolta fatta da Teodoro Janſſen ab Almelover di note proprie, e di altri. Nè dentro a queſti confini ſi ſono riſtrette le Scuole di Medicina, la quale dopo queſti primi ſecoli ſi diviſe in altre Scuole, fra le quali tiene per ordine de' tempi il primo luogo quella de' Chimici; Scuola, che per molti ſecoli fu in qualche credito, ſebben non ſempre ſenza forti oppoſizioni d'Avverſarj dottiſſimi, e de' Profeſſori di primo grido della Scuola de' Galeniſti difenſori giurati.

Tra-

Tralasciando a bella posta d'annoverare tutte le altre Scuole più moderne , che dalle Filosofie Meccanica , e Cartesiana hanno cavato i lor documenti per i Sistemi d'una nuova Medicina , poichè di tutto questo a lungo ne ho favellato , ho voluto raccogliere quì in ristretto solo quel poco , che mi basta a far toccare con mano al mio riveritissimo Sig. Ferrari , che quando ancora que' tali Medici , che usano le maniere di medicare da lui riprovate per false , secondo la sua credenza , non lo facessero mossi *da ragioni* , *o da dottrine* , *ma dal solo uso* , e che perciò dire si potessero *veri Empirici* , non per questo sarebbono meritevoli d' esser caricati d' ingiurie , e degl' infamissimi nomi *di Carnefici* , *d'Assassini* , *di Ciurmatori* . E bene confermalo il Sidenam , che ne avverte : *Seclusis observationibus* , *id* , *quod vel alii cuilibet pro ratione habetur* , *nihil fortasse erit aliud* , *quàm rationis umbra* , *aut phantasma* , *hoc est mera opinio* . Quindi è , che nel mio Libro non mai a bastanza raccomando lo studio lodevole de' periti , ed amorevoli Scrittori di Storie Medicinali , che senza risparmio di spese , o fatiche ce ne furono cortesi dispensatori.

Mi dica un po' , caro Sig. Ferrari , *con quali ragioni* avvalora V.S. Illustriss. per le dissenterie così valevole l'uso della sua Ipequequana ? non con altre al certo , che delle sperienze fattene dalla celebre Accademia de' Curiosi di Germania . Io ben so , che da' Valentuomini di quella , e d' altre Nobili Accademie con la ricerca delle notomie del Ferro , e del Fuoco si giunge poi a render conto , e ragione delle fatte sperienze , e della maniera d'operare di

que'

que' corpi, che sono dotati di qualche ammirabile facoltà; ma non puossi però negare nè da V.S. Illustriss., nè da altri, che la prima scoperta non nasca dal caso, e che non se ne debbano le prime grazie all' empirica sperienza. Dunque anch'Ella medica all' empirica senz' *alcuna ragione*, e con le sole autorità del Rajo, di Guglielmo Pisone, di Giobbe di Laet, di Niccolò Lemeri, e di Jacopo Mangeto, da lei portati nel suo *Polyanthon Physicum*, e dell' Accademia de'Curiosi di Germania, citata nell'altro suo Libro, e in questa sua Apologia; tutte le quali autorità per anco non sono fondate *su ragioni alcune*, ma solo *sulla sola sperienza*, forse anco non bene accertata.

Inoltre allor quando V.S. Illustriss. si professa per Chimico, e s'avanza a tacciare *d' Empirici*, *d' Ignoranti*, *di Carnefici*, *e d' Assassini* tutti quei Medici, che non sono seguaci delle Scuole de' Chimici, o che non seguono i loro documenti, non si parte Ella pure dalla Scuola, e da i documenti de i Dogmatici antichi Maestri, i seguaci di cui per tanti, e tanti secoli con le loro Opere immortali resero celebre il nome loro, senza che mai avessero notizia, o facessero menzione alcuna delle Dottrine de' Chimici? Nel Lessico Brunoniano alla voce *Haresis* è scritto: *Chymica, & Helmontiana ad Empyricam referri potest*.

Sig. Dottor mio, se fosse nata la Medicina in grembo alla Chimica, nodrita col di lei latte, cresciuta nelle sue Scuole, e che ne' tempi nostri ribellatisi i Medici moderni dall' unica loro Maestra si fossero gettati a nuove Scuole, a nuove maniere di

di medicare, averebbe qualche ragione V. S. Illustriss. di pigliarsela contro di loro, ma non mai con parole così piccanti, com' ella fa. Quanto meno dunque doveva ciò fare contro que' Medici, i quali hanno in uso di cavar sangue, di dar l' Olio di Mandorle dolci, e le Bevute d'acqua nelle Febbri, le Medicine Acciajate agl' Idropici, a' Cachettici, agli Oppilati, ec. La Cassia, il Latte, e 'l Siero agli Epilettici, non solo mossi dalla Sperienza come Empirici, ma di più fondati *sulle Dottrine, e l' Autorità* de' più famosi Maestri, e Professori dell' Arte nostra, che fiorirono da' primi fino a' nostri tempi, non in una sola, ma in tutte le Scuole, e Sette diverse? Di questi, Sig. Dottor mio stimatissimo, io pongo nel mio Libro sul tavoliere le Dottrine, e l' Autorità non dimezzate, non enigmatiche, ma chiare, ed intere. E laddove V. S. Illustriss. ha tanto cuore di lasciarsi cader dalla penna, che non vi è nè pure un' Autore, che proponga per utile nelle Idropisie, e nelle Oppilazioni l' Acciajo; e formandone un tal Processo convince per reo quest' innocente Metallo, e chi l'usa d' assassinamento, e carnificina; io le faccio vedere *con le Dottrine, e colle Autorità*, non vi esser nè pure uno de' Classici Scrittori della Pratica Medicina, e massime de' Chimici, e quello, che più vale, e tiene, di quegli stessi, che sono da Lei citati in detto Processo per testimonj contro l'uso dell'Acciajo, che non l' approvino per utilissimo nelle già dette Malattie. E così resta V. S. Illustriss. di Accusator l'Accusato, e 'l Reo convinto d' accusa falsa, e per conseguenza meritevole di quella pena medesima ap-

appreſſo Dio, e al Mondo, della quale ha preteſo di condannare per meritevoli i Medici, i quali appoggiati *alle Sperienze*, *alle Dottrine*, *e all' Autorità* più ragionevoli de' migliori, e più dotti Pratici in altro non hanno errato, fuorchè nell' avere in uſo quelle maniere di medicare, le quali ſono in uſo appreſſo d'alcuni Medici, *co' quali avendo V. S. Illuſtriſs. de' privati rammarichi*, *giuſti*, *o ingiuſti che ſieno*, ha preteſo in lacerandogli, in condannandogli di ſeguir quel detto Poetico

Purchè il Reo non ſi ſalvi, *il Giuſto pera*:

e quì appunto mi torna in acconcio il far paſſaggio alla ſeconda Proteſta di V. S. Illuſtriſs. cioè, *che non ha inteſo di parlare d'alcuno in particolare*, *ec.*

Sia detto con tutto il riſpetto dovutole, queſta ſua Proteſta viene accuſata, e convinta di falſità dal ſuo ſteſſo Libro, nel quale nominatamente V. S. Illuſtriſs. ſe la piglia contro del Sig. Giorgi dintorno all'Olio di Mandorle dolci, dintorno al cavar ſangue nelle Febbri, maſſime dipendenti da' vermi, e dintorno all' uſo dell' Acciajo. Nè contento di far quiſtione ſopra ciò colle maniere civili, e proprie delle gare, e conteſe de' veri Letterati, ſe ne paſſa ad altre nulla proprie verſo uno Scrittore de' celebri, e rinomati de' noſtri tempi; ed a cui non poco è tenuta la medicina per aver con tanto candore, e fedeltà paleſato a pro degl' Infermi quello, che vi è di più, o men cauto nell' Arte noſtra. Nè io ſo, Sig. Dottor mio, come V. S. Illuſtriſs. abbia mai potuto tacciare d'irragionevoli quelle Dottrine dell'Arte piccola del medicare del Sig. Giorgi, che altr'oggetto

getto non ha avuto del ſuo Scrivere, fuorchè l'inſegnare a' Medici la vera via del diſtinguere la *Temerità dalla Ragione*. Come può mai aſſerire, che 'l Sig. Giorgi non renda la ragione del buon' uſo dell'Olio di Mandorle dolci, e d'Ulive, allorachè da Lei medeſima ſono traſcritte le ragioni, ch' egli ne rende, *dell' eſſer queſto* valevole a rintuzzare gli ſtimoli, e mitigare le tenſioni delle parti nervoſe; e che per mezzo dell' uſo dell'Olio di Mandorle dolci, come purgante benigno, vengono a sfuggirſi tutti i pericoli, che ſogliono incontrarſi nell' uſo de' Medicamenti purganti nelle Malattie acute, e lunghe, ec. E che? ſembrano forſe a V.S.Illuſtriſs. ragioni di poco momento l'aſſerire, che le facoltà dell' Olio di Mandorle dolci ſono di purgare benignamente, di rilaſſare gli ſtiramenti delle parti ſolide, che impediſcono, e trattengono i Liquidi da' loro paſſaggi; e l'inviſchiare quei ſali, che cagionano i ſoverchi diſcioglimenti; ed operare in tal maniera quelle diverſe operazioni, che ſon chiamate da V. S. Illuſtriſs. *Sconcordanze*? Ben ſaprà accordarle chi la diſcorrerà co' fondamenti di vera ragione, non alla foggia, di cui queſt' eſempio le porto. L' Olio gettato nel fuoco s'infiamma; la Febbre è un fuoco, dunque l' Olio nelle Febbri infiammerà maggiormente, e accreſcerà il calore. Non è queſto quel grande Argomento baſe, e fondamento delle ſue digreſſioni, amplificazioni, invettive, ec., che V. S. Illuſtriſs. vi fa ſu e nel primo ſuo Libro, e in queſta ſua Apologia?

Sappia V. S. Illuſtriſs., che io nel mio Libro ho dato piena, e lunga riſpoſta a queſta ſua fievoliſſima

opposizione: e prima le ho fatto vedere con l' Autorità, e colle Dottrine di que' tre Valentuomini, e massime del gran Bavino, che furono gli Autori della Storia universale delle Piante, non esser l'Olio di Mandorle dolci di qualità così riscaldante, com' Ella suppone, avvalorando tutto questo con la ragione, e con l'esperienza l'eruditissimo Teodoro Zuingero, celebre Professore di Notomia, e di Botanica nell' Accademia di Basilea, favellando *ex professo de Amygdalis* nella quarta delle sue Dissertazioni, facendo in essa di questo frutto, e del di lui Sugo, o Olio, che dir lo vogliamo, una diligente Notomia più bella assai di quella del Tattingoff *della Syncrisi*, *Dyacrisi*, *e Metastasi*.

E se non avesse il comodo di fare l' accennato riscontro nella Storia universale delle Piante, potrà farlo anche nella Biblioteca Farmaceutica del Mangeto alla voce *Amygdala*, ove alla faccia 57 trascrive dallo stesso Gio: Bavino: *Est sanè Medicamentum verè Euporiston, & ad multa efficax, blandum, gratum, & quidam veluti Typus aliorum Oleorum ejusdem generis: scimus quid possit in Colico dolore ab induratis facibus, ab humore acri, in quibus tutè, & maximo successu multoties exhibuimus. Sed recenter oportet esse expressum. Dosis ab unciis tribus ad libram semis vel per se, vel in jure carnium*.

Dopo che gli ho steso, Sig. Ferrari mio, le Dottrine, delle quali V. S. Illustriss. fa sì diligente ricerca, allorchè non solo nega in quest'Olio la facoltà di addolcire l' acidità degli umori, quanto che lo condanna di facoltà acre, e mordace; senta per ora ciò,

ciò, che segue in Gio: Bavino a difesa del Sig. Giorgi, che lo propone per così utile rimedio contro de' Vermi ne' Fanciulli: *Est etiam insigne Anodynum, & unicum propemodum Infantium Medicamentum, quibus etiam recens natis exhibetur ad tormina ventris compescenda, cum Sacharo penidiato ad dracmas duas*. E di quì ricavi, se vuole, di quanta fralezza sia quell'argomento, che V.S. Illustriss. fa, esser l'Olio di Mandorle dolci più tosto nocevole, che utile nelle Malattie de' Vermi, per esser le cose dolci molto dannose in quelle. Argomento, a cui basta opporre l'oppinione dell'Illustriss. Sig. Vallisnieri, Professore in Padova di quel grido, che ognuno sa; il quale seguendo l'orme del nostro famosissimo Sig. Redi di F. M. dintorno alle Sperienze, ed Osservazioni, dà alla nostra Italia la gloria di gareggiare in quelle con le più celebri Nazioni Straniere.

Ripone dunque il Sig. Antonio Vallisnieri fra le Medicine del primo ordine, che uccidono i Vermi, il Mele, il Zucchero, ed altri Sali. Anzi dottamente asserisce, che le più comuni usuali del Seme santo, della Corallina, ed altre o Acide, o Amare tanto sono de' Vermi nemiche, quanto gli uccidono a forza de' loro sali pungenti: ed io ho veduto praticarsi in più luoghi dalla Gente volgare per utilissime contro i Vermi le bevute di Sapa, o Mosto cotto dolcissimo. Bene è vero quello, di che ne rende avvertiti il Sig. Vallisnieri, cioè, che le dette particelle saline uccidenti i Vermi pongono tal volta i medesimi in una sì fatta agitazione, che se ne cagionano poi convulsioni al Genere nervoso con altri ac-

cidenti fieriſſimi, che tutto dì veggonſi ne' Fanciulli dopo aver' eſſi mangiato qualchè coſa di dolce. Ond'è, che talora conviene al buon Medico, il che pure ho poſto in uſo ancor' io più volte, appiacevolire gli agitati Vermi con le bevute di Latte, o d'altro, che a ciò ſia valevole. Per tanto, Sig. Ferrari mio pregiatiſſimo, l'Olio di Mandorle dolci, e per l'Autorità del Bavino, e per ogni ragione è Medicina cauta, e utiliſſima contro i Vermi, non ſolo perchè queſti reſpiranti per i pori della cute rimangono ſoffocati, intaſati i pori cutanei dalle Medicine olioſe; ma perchè piacevolmente vengono ammollite le dette parti nervoſe, cagionanti per mezzo degli ſtiramenti convulſivi una ſerie di ſtrani accidenti: e finalmente perchè ſenz' accreſcere le dette irritazioni netta, e purga lo ſtomaco, e gl'inteſtini *dalle fecce*, e da' Verminoſi fermenti: e quì a tal propoſito *mi* torna in acconcio l'aggiungere un qualche piccolo ſaggio delle Dottrine, e Ragioni tanto da VS. Illuſtriſs. deſiderate, le quali io ſtendo per molte carte del mio *Libro* in difeſa dell' Olio di Mandorle dolci nelle Febbri; e baſti che per ora l'accenni l'autorità dello ſteſſo Bavino: *Sunt* (dic' egli) *qui moti authoritate Avicennæ dicentis Amygdalas ob ſuam unctuoſitatem commovere choleram, ſibi perſuadent non tutum cremoris, ſeu lactis Amygdalarum uſum Febricitantibus, &c. Nos unctuoſitatem illam non obſervavimus, nec quicquam nocumentorum jam dictorum, licet in Febribus, & calidis morbis ſæpius uſi ſimus, & utamur ipſi in dies etiam in noſtro corpore.*

Al detto del Bavino ſi ſoſcrive il Mangeto:

Ba-

Bavhino nostra etiam experientia suffragatur, qui lac Amygdalinum maximo solatio, & levamine in Febribus sæpe potavimus, nec ullum vel levissimum nocumentum inde sensimus. Mi può opporre a questo VS. Illustriss. che altro sia l'uso del latte di Mandorle, altro quello dell' Olio tratto da esse, per esser le parti untuose quelle, che sono acri, mordaci, e infiammabili. Ed io oppongo a questa sua opposizione quanto ne scrisse in contrario lo stesso Mesue, che asserì: *Oleum hoc siccitatem Juncturarum, & aliarum Partium emendare, impinguare, conferre Hecticis, semen augere, ardorique vulvæ, & urinæ injectum commodare*: effetti, che non potrebbono mai nascere dall' uso di dett' Olio, se fosse, come VS. Illustriss. dice, di qualità acri, mordaci, e infiammabili, delle quali è proprio il cagionare effetti contrarj in tutto, e per tutto a' sopraddetti.

Ma veniamo al saggio promessole di qualche ragione delle molte contenute nel mio Libro.

Non loda VS. Illustriss. nelle Febbri in cambio del cavar Sangue i Purganti? Ripetendo l'argomento da me fatto di sopra in proposito delle Medicine Cardiache, Alessifarmache, e Contravveleni, tengo per certo che da Lei non mi sarà negato essere senza paragone più laudevole nelle Febbri l'uso di quei Purganti, che sono meno valevoli a cagionare, ed accrescere nuovo caldo a' Febbricitanti. Posto ciò, è pure anche vero, che da VS. Illustriss. (come ho detto altra volta) in più luoghi del suo Libro è affermato, essere il Freddo effetto della quiete, ed essere il movimento cagione del caldo. Ne corre dun-

dunque in conſeguenza eſſer meno valevoli a riſcaldare, e ad accreſcere il Caldo nelle Febbri que' Purganti, che ſono meno valevoli a cagionare i ſopraddetti movimenti.

A queſta ſeconda veriſſima propoſizione ne viene in groppa queſta ſeconda veriſſima conſeguenza.

Dunque l'Olio di Mandorle dolci ſenza paragone è tanto meno valevole a riſcaldare, e ad accreſcere il caldo nelle Febbri di qualunque altra Medicina purgante, quantochè, laddove ogni Purgante muove ſolo per irritazione ſecondo i Moderni, e per elettiva attrazione ſecondo gli Antichi, il ſolo Olio di Mandorle dolci ſecondo gli Uni, e gli Altri muove il Ventre rilaſſando le fibre dello ſtomaco, e degl' Inteſtini; e ſciogliendo le materie groſſe, e viſcoſe, quivi o dal caldo febbrile ſeccate, o dagli acidi fermenti appreſe. Ed ecco, Sig. Ferrari, in riſtretto una delle tante ragioni, che muovono me, ed altri, e che moſſero il Sig. Giorgi a celebrare per il più cauto d'ogni altro l'uſo di queſt' Olio veramente ripieno di tutte le Divine Benedizioni.

Con qual Giuſtizia dunque può VS. Illuſtriſs. inveire non ſolo contro del Sig. Giorgi, che lo propone, ma di ogni altro, che l'abbia in uſo? E quando pure tutte le Autorità, e tutte le ragioni di chi uſa nella Cura delle Febbri l'Olio di Mandorle dolci, le Bevute dell' Acqua, le Cavate del Sangue, nella Cura dell' Idropiſia le Medicine Acciajate, dell' Epileſſia la Caſſia, il Latte, e'l Siero, non ſodisfaceſſero appieno al ſuo genio inclinato ad altre maniere di Medicare, ne ſiegue per queſto, che tal manie-

niera sia vizio, che debba VS. Illustriss. riprenderlo sì agramente, come pretende, a guisa di Predicatore Apostolico? I Pedicatori Apostolici inveiscono contro i Trasgressori delle Divine Leggi, i di cui Precetti sono d'eterna verità, ed in tutto confacevoli a quelli della natura: ond'è, che i Ladri, i Disonesti, gli Omicidi, ec. meritano da' Predicatori Apostolici d'essere sgridati, e nominati Empj, Scellerati, ed Iniqui; ma non già a somiglianza di questi son meritevoli d'esser da VS. Illustriss. sì maltrattati que' Medici, che hanno in uso di valersi nel medicare di quelle maniere, che non sono in uso appresso di Lei. Non si ricorda Ella, che il citato Baglivi dice nell' Appendice alla Pleuridite *unicuique enim regioni sua est Medicina, sua methodus?*

Sono le Leggi della Medicina tali, e tanto diverse fra loro, quante sono le Sette da me sopramentovate: anzi nell' Arte nostra, nella quale, eccettuatone tutto quello, che si ricava *à Consequenti* dalla sperienza, le Dottrine, e le Ragioni si appoggiano alle sole conjetture, e si può dire *quot capita, tot Sententia*. Saranno, per esempio, molti seguaci della Setta Cartesiana; non però seguiranno tutti la foggia stessa di medicare. Piaceranno a molti altri le Dottrine chimiche del Silvio, e del Villis, ma non piacerà loro il valersi d'alcune Medicine violentissime, e meno caute; e così vada VS. Illustriss. discorrendo di mano in mano dintorno a questa, o quell' altra guisa di medicare.

Se dunque VS. Illustriss. voleva dire il suo parere contro certune delle dette maniere, parmi che do-

dovesse portare quelle Ragioni, e Dottrine, che a Lei pareva, e piaceva senza tante digressioni di Panegirici alla Chimica, e d'invettive contro que' Medici, i quali o non sanno di Chimica, o di Medicine Chimiche valersi non vogliono; (e nulla importa loro il saperne, o'l valersi di quelle Medicine, perchè non ne seppero, e non se ne valsero *Ippocrate*, Galeno, e tutti gli Antichi Maestri, e pur sono essi i Maestri) o che hanno in uso il cavar Sangue, il prescriver l'Olio di Mandorle dolci, e le bevute d'Acqua nelle Febbri, l'Acciajo nell' Idropisie, e nell' Epilessia la Cassia, il Siero, ed il Latte.

Nè rende punto scusabile l'offesa, che VS. Illustriss. fa a tanti Medici, il protestarsi di parlare *generalmente*, *e di non toccare alcuno in particolare*, *ec.* Poichè in primo luogo vien VS. Illustriss. pur troppo al Particolare, allorchè chiama a nome in campo a Letterario duello il Sig. Matteo Giorgi con parole così poco decenti, arrivando fino a negar la dovuta fede alle storie di questo buon Professore, citate in esempio del giovamento, che dall' uso dell' Olio ricavasi nelle Febbri, massimamente Epidemiche, e Verminose. Questa è una taccia delle più gravi, e delle maggiori, che dar si possano ad uno Scrittore, mentre si vuole mostrare a dito sulle stampe per un Falsario, e che cerchi acquistarsi fama, e credito con le menzogne, le quali possono costare la vita di tanti Infermi, quanti capiteranno a quei Medici, che credono a sì fatti racconti. Pare dunque a VS. Illustriss., che questa sia piccola ingiura fatta poi ad un Professore, qual'è il Sig. Giorgi, che è nato nobile?

Disse

Disse pur Ella alla faccia 277 della sua Risposta a' Quesiti, che i Medici nati nobili hanno *per fedecommisso della loro Progenie il far sempre azioni degne d'un' Uomo civile, e nobilmente nato*: o come ora contradice a questa sua stessima universale proposizione, tacciandolo d'avere scritto menzogne, azione, che nè pur è da omicciatto vilissimo, ch'esser voglia onorato? E quel parlare con tanto scherno, e dileggiamento, allorachè VS. Illustriss. dice che il Sig. Giorgi pretendeva, che uscissero i vermi dall' apertura della Vena, cavando il Sangue nelle Febbri verminose, ec. come se avesse avuto a beffare un qualche Spazzino dello Spedale, che cosa è?

GiovanJacopo Hardero nell' Osservazione 98 del suo eruditissimo Apiario, che usò la cavata del Sangue in una Febbre verminosa del suo proprio Figlio, non lo fece *per dare uscita a' vermi dal foro della vena aperta*; ma dice bensì: *venæ sectionem ideo potissimùm instituimus, ut sanguini stagnaturo obicem tolleremus, &c.* e per fare un prudente, e cauto riparo al peggio, che suole essere conseguente a sì fatte Febbri, cagionate dagli stessi verminosi fermenti, e come io pure nel mio Libro a difesa del Sig. Giorgi ho più a lungo contro VS. Illustriss. dimostrato.

E allora quando VS. Illustriss. nomina quella cavata di Sangue detestata dal Sig. Cerusico Fanini, che fu ordinata alla Nipote del Sig. Ambrosi alla faccia 181, la Cura da Lei, e da altri fatta all' Illustriss. Sig. Francesco Capponi alla fac. 163, l'Illustriss. Sig. Isabella Biliotti morta, a suo dire, per la cavata del Sangue alla fac. 166, quel Bambino Tisico

Figlio del Sansoni, al quale fu cavato Sangue, come VS. Illustriss. dice, anco nell' agonia, e quei tre Idropici da Lei sanati, curati coll' Acciajo per l'avanti da altri Medici, e finalmente quel nobilissimo Personaggio epilettico, a cui fu dato il Latte, la Cassia, e'l Siero dal Medico curante, ec., son cose universali, o particolari?

E forse non viene VS. Illustriss. più che al particolare, quando anco generalmente inveisce contro quei Medici tutti, che hanno in uso le sopraddette maniere di Medicare?

Il Dottor Messeri è un di que' Medici; che usano cavare, e ricavar Sangue nelle Febbri e a' Ricchi ed a' Poveri, a' Nobili, ed a' Plebei, a' Fanciulli, ed a'Vecchi; conceder le bevute d'Acqua a'Febbricitanti; valersi nelle Febbri acutissime dall' Olio di Mandorle dolci tratto di fresco, e con *nulla*, o men fuoco, che sia possibile; ricorrere alle Medicine Acciajate nelle Cachessie, Idropisie principianti (anzi in queste valersene in se medesimo da più anni in quà) e nelle Oppillazioni delle viscere tutte, e nella mancanza delle Mestrue Purgazioni; finalmente l'ordinar Cassia, Siero, e Latte nell'Epilessia, da me giudicate le Medicine più caute per un sì fatto male dopo l'uso di quelle, che sono lo specifico Rimedio contro l'Aura velenosa, che al parere de' savj Maestri Antichi, e Moderni è la cagione immediata dell' Epilessia: tutto però sempre ristretto dentro a' cancelli, e confini prescritti dal buon metodo per mezzo degl' Indicanti, e Contraindicanti. Dunque il Dottor Messeri è da VS. Illustriss. con quelle sue inver-

vettive, generalmente fatte, tacciato, e condannato per un' Empirico, per un Carnefice per un' Assassino, e per un Medico, che, operando a caso, e all' usanza senza ragioni, e senza Dottrine, si rende meritevole di gastigo, e di biasimo appresso Dio, e gli Uomini.

Se dunque VS. Illustriss. ha avuto tanto poco di bontà, e carità nel parlare, e nello scrivere di noi altri poveri Medici, è necessario, e giusto, e convenevole, ch'Ella abbia altrettanto di sofferenza in sentire, ed in leggere quello, che gli Altri dicono, o scrivono, diranno, o scriveranno contro i suoi Libri; se usano, ed useranno le stesse maniere poco amorevoli, delle quali s'è valuta VS. Illustriss. contro loro.

In questo giorno memorabile appunto della SS. Trinità, in cui mi prendo l'onore di scriverle, ci avvertisce il Santo Vangelo a toglier prima dagli occhi nostri le paglie de' difetti, e poi cercar di nettarne quelli degli altri; e ci fa sapere, che sarà usata con noi la stessa misura, della quale ci serviamo co' nostri Prossimi. Di già si sa per proverbio, che chi la fa l'aspetti: e trovasene una bella riprova nel Sacro Testo al quarto de'Re nel capitolo nono, dove narrasi essere stato divorato da' Cani il cadavero dell' infame Jezzabella nello stesso campo di Jezrael per Divino Volere, ove fu lambito da' Cani il Sangue dell' infelice Nabot, miseramente assassinato per comando della medesima e nella vigna, e nella vita.

Se il Sig. Flavio Brandoletti nella sua Lettera, o chiunque ne sia l'Autore, fuor della gara medica

 ha

ha toccato VS. Illustrifs. in nulla di più, attenente alla sua Persona, o all' onore, io non solo compatisco le doglienze, ch'Ella ne fa, ma accordo i miei rimproveri contro di Lui a que' fattili da quella Persona Religiosa qualificata, e di prima riga fino da Roma. Ma se parla solo dintorno a quello, che VS. Illustrifs. ha scritto nel suo Libro, non può *dirsi* quella Lettera *un' Infame Libello contro dell' onor suo*, come VS. Illustrifs. dice. Che poi sia da capo a' piè composta la detta Lettera in uno stile satirico, ironico, e pungente, è verissimo: ma è altrettanto verissimo, che rende a VS. Illustrifs. pan per focaccia, avendo Ella trovato quello, che sembra a molti andasse cercando a contante. Ed è bene, ch'Ella conosca essere incorsa nell' odio di tutti que' Medici, contro i quali s'è posta a scrivere, non per quello, che scrive, ma ben sì per la maniera da Lei nel suo scrivere usata. Non creda contuttociò essere il mio Libro di tale stile, perchè io non ho l'ingegno a ciò bisognevole, e perchè non v'ho genio; e di vantaggio perchè stimo una grandissima Satira il rispondere con la possibil modestia al suo Libro, il quale se fosse stato letto, e considerato da quel buon Religioso di Roma, e la maniera piccante, e ingiuriosa, io tengo per certo, che averebbe impiegate le sue sante ammonizioni, ed i santi riflessi del suo gran Zelo contro VS. Illustrifs. al pari che contro del Brandoletti, così richiedendo la Giustizia distributiva; e forse avrebbe stimato meno colpevole il Brandoletti per essere il provocato con quelle somiglianti maniere.

E

E quando Ei fosse giunto a quella sua confessione, da VS. Illustriss. data alla stampa alle carte 156, 157, e 158 di quel suo Libro, nella quale Ella stessa confessa *d'aver per tanti, e tanti anni seguito a fare il Medico secondo l'usanza nuova; vedute le cure andare in precipizio, o allungate a segno, che le si rendevano nojose, e insopportabili, ec. d'aver medicato, e scritto senz' altra considerazione, se non di far così, perchè gli altri così fanno, ec., e che finalmente le cure le riuscivano bene per accidente, non perchè veramente quell' operazione fosse confacevole alla ragione, ec.*, quando a ciò fosse giunto quel Religioso averebbe di certo detto: come? dunque VS. Illustriss. per tanti anni non ricercò mai nè dalla viva voce de' Maestri, nè con lo studio de' buoni Autori le ragioni del suo Operare? Dunque per tanti anni VS. Illustriss. medicò a caso, all' usanza, e perchè gli altri facevan così, que' Malati, che capitarono alle sue mani?

Confessarono, io lo so, e Galeno, e Altri gli sbagli presi nel medicare, e da tutti i Medici ne saran presi, per essere l'Arte nostra, come VS. Illustriss. pur confessa, piena d'inciampi, e di malagevolezze da non poter sempremai superare. Ma contutto questo nè Galeno confessò, nè confesserà Medico alcuno prudente, d'avere errato per aver *medicato a caso, senz' altra considerazione, che di farlo così, perchè gli altri il facevano, ec.*

Ed ora capisco perchè da V.S. Illustriss. non siano seguitate le Dottrine del medesimo Sig. Sacchi già suo Maestro, allorachè da questo è posto in uso

il

il cavare, e 'l ricavar ſangue nelle Febbri, e in altre Malattie, come appariſce nelle dotte ſue Opere; V. S. Illuſtriſs. vuole inferire, che anch'egli ſcriva, e medichi *a caſo, e ſenz' altra conſiderazione del far così, fuorchè perchè così gli altri fanno*.

Ma come può mai porre nel Fronteſpizio di queſta ſua Apologia *La Luce più riſplendente in mezzo alle Tenebre*, mentre il negare, che il Sig. Sacchi non proponga per lodevole l'uſo dell' Acciajo nelle Cacheſſie, e nell' Idropiſie, e 'l dire, che 'l ſuo gran Maeſtro, eſſendo braviſſimo Filoſofo, e ſapendo quale ſia la fiſſa natura del Ferro, non ignora, che i fiſſi ſono pregiudiziali in tutti que' Mali, che da fiſſazione derivano, e perciò non ſarebbe caduto in queſt' errore di preſcrivere i Fiſſanti agl' Idropici, è un negare la Luce ſteſſa in faccia del Sole?

In primo luogo tralaſcerò di rammentarle (già che dice di aver' avuta la fortuna di ſcrivere l'Opere di quel grand'Uomo) ch' egli narra nel Conſulto ottanteſimo, che per gli errori commeſſi *in potu vini generoſi, & ejuſdem ſpiritus* cadde in un'Idropiſia Sieroſa quel Cavaliere. Dunque, dico io, non ſempre da cagioni fredde naſce l'Idropiſia, come V. S. Illuſtriſs. sì francamente aſſeriſce: e perchè non mi rimetta Ella ſul tavoliere quello, che ha detto nella ſua Apologia, cioè, che dagli Acidi del vino, e del di lui ſpirito vengono fiſſati gli umori cagionanti l' Idropiſie, eccole in fonte le parole del Sig. Sacchi, onninamente contrarie alle ſue: *Solutionem compaginis ſanguinis fuiſſe hujus Hydropis cauſam, non depravatam coctionem, ex hoc colligo, quòd color optimus cutis hucuſque*

usque in hoc Patiente conservatus fuit, &c., soggiungendo poter bensì accadere, che talvolta il sale lissivioso della Bile resti mortificato dallo spirito del Vino, ma che allora precede la Cachessia, cioè il cattivo colore, e abito del corpo; e che in quel caso doveva credersi, esser più tosto dall' uso del Vino, e dell' Acquavite accresciuto lo zolfo della Bile, e da questo esser nato il *discioglimento* della buona, e natural tessitura del sangue, ec. Eccole dunque, Sig. Ferrari, e Dottrine, e Ragioni del medesimo suo Maestro, le quali sono un saggio di quelle molte, che io nel mio Libro porto a V.S. Illustriss., non velate da Enigmi Chimici, ma limpide, e chiare, che manifestano non doversi prestar fede alla sua oppinione, *che l' Idropisia sia sempre cagionata dal Freddo, e da Fissazioni*.

Ma per venire all'uso dell'Acciajo proposto dal Sig. Sacchi, non sono da Lui proposti per utili i Crochi di Marte col nome d' Apritivi, al Consulto ottantanovesimo, e centesimo nell' Idropisie, e nel gonfiamento della Milza?

E perchè V.S. Illustriss. non risponda con qualche spiegamento somigliante a quello della Tintura del Minsicht (di cui ci parleremo fra poco) che mi dice della Polvere Cachettica del Quercetano, proposta dal medesimo Sig. Sacchi nella cura d'una Febbre continua con la giunta d'una Cachessia, dalla quale scrive, che *Facilè Patiens in Hydropem transire poterat*, al Consulto 87 pag. 324? Eccone la Ricetta fedelmente copiata dal Quercetano nella *Pharmacopea restituta pag. mihi 263*.

R.

R. *Limaturæ Chalybis in tenuissimam Alcohol per simplicem aquam redactæ, vel cum sulphure calcinatæ, ut Artis est, unciam unam, Fæculæ radicis Aronis dracmam unam, & semis, Ambræ griseæ dracmam unam, & semis, Essentiæ Corallorum, Margaritarum ana dracmas duas, Succini præparati, Cinnamomi ana scrupulos quatuor, Sacchari quantum sufficit, ut fiat Pulvis gratus.* Quì si riscontra, che di diciotto dramme in circa di detta Polvere otto ve ne sono d'Acciajo; e di questa V. S. Illustriss. non può rispondere come di quella Tintura, *Non potersi dire Medicamento Acciajato per esservi piccola quantità d'Acciajo, come fredda non può dirsi la Triaca, sebbene v'entra qualche seme freddo*: e così per V. S. Illustriss. il Minsicht, che l'ha intitolata *Tintura di Marte*, è stato un Chimico ignorantissimo. Ma non essere stato egli tale vedasi dalla Ricetta.

R. *Salis Armoniaci p. duas, limaturæ chalybis p. unam; misce, & per retortam secundum gradus destilla, primùm lento, deinde fortiori igne, sic Martis essentia remanet in fundo. Hanc exime, & optimè edulcora, ut ab omni salis Armoniaci acredine sit libera: postea materiam hanc edulcoratam cucurbitulæ immitte, & cum spiritu vini extrahe tincturam; cumque desiit tinctio, spiritum tinctum exime, & per Alembicum abstrahe usque ad medietatem. Reliquum manens cum essentia extracta per chartam filtra, idque ipsum, utpote VERAM MARTIS TINCTURAM, ad usum asserva.*

Questa Ricetta è una delle più chiare, che abbia la Chimica, onde non era necessario, che V. S. Illustriss. spiegassela al Brandoletti al contrario di quello,

quello, che ne dice l'Autore. Le di Lei parole sono, che *l'Acciajo col sale Armoniaco, e l'Acquavite è posto per tenere al fondo della storta premuto il Sale Armoniaco, come si fa al mele, e alla trementina con la rena, o la stoppa, e che perciò lo spirito, che n'esce, è del Sale, e dell'Acquavite, non dell'Acciajo.*

Or si conceda a V.S. Illustrifs., che lo spirito del Sale Armoniaco sia quello, che si distilli, e che ascenda senza portar seco punto d'Acciajo: e per questo? Non dice il Minsicht, *che non solo si lasci andare il detto spirito distillato; ma che l' ESSENZA dell' ACCIAJO, che rimane al fondo della storta, a forza di lavande si addolcisca, e se le tolga tutta l'acredine datale da tal Sale?* E non dice, che dapoi la detta Essenza bene addolcita si ponga dentro dell' Acquavite, e allora che ben tinta sia la dett' Acquavite, si distilli *a consumazione della metà*; e l'altra metà (*reliquum manens cum essentia*) dove resta l'Essenza dell' Acciajo, si filtri, e serva per l'uso? A che dunque volere insegnare al Brandoletti quel che non è; cioè, che la Tintura altro non sia, che lo spirito del Sale, e dell' Acquavite, quando l'uno, e l'altro già nella distillazione si son perduti, e la Tintura è quel *Reliquum manens, vera Martis Tinctura*?

Ma non solo V.S. Illustrifs. vuol far parlare a suo senno gli Scrittori di Medicina, e di Chimica, ma il medesimo Sacro Testo. Nelle Correzioni da Lei fatte al suo Libro vedo corretto *Medicinam* in luogo di *Medicamenta*, *ab illa* in luogo di *illa*: e pure lo Stampatore non aveva errato, scrivendo alla faccia 206 *Deus creavit de terra Medicamenta, &*

Vir prudens non abhorrebit illa, essendo così veramente tradotto questo periodo in alcune Bibbie di buona Edizione. Ed invero pare più proprio il dire, che Dio creasse della Terra i Medicamenti, che la Medicina: tuttavia nella mia Bibbia stampata in Venezia dal Bevilacqua al cap. 38 v. 4 dell' Ecclesiastico alla faccia 609 si legge *Altissimus creavit de terra Medicinam, & Vir prudens non abhorrebit illam*.

Io non so per qual cagione da V. S. Illustriss. sia corretta quella voce *illam* cambiandola con quell' altra *ab illa*; ponendosi il Verbo *Abhorreo* col quarto caso al pari che col sesto, portandone molti esempj di Cicerone, di Tito Livio, di Catullo, di Apulejo, di Plinio, di Tacito, e di Suetonio nel suo Bonciario adulto il Corrado, soggiungendo: *Miror igitur cur Grammatici præcipiant, quòd parciùs ponatur cum Accusativo*. E Giacomo Perizzonio nelle sue note alla Minerva Sanziana dello Scioppio, scrive: *Non magis regit vi sua Accusativum, quàm ipsum Horreo, ut Admiror, Abhominor, quibus Accusativus explicandus est per ellipsim Propositionis*.

Ma ritorniamo alla Chimica. Come aver potrà mai pace con V. S. Illustriss. quel suo così caro, e celebrato Musitano, il quale scrivendo esser la Chimica altra Filosofica, atta *ad Naturæ cuniculos subeundos*; altra Medica, per mezzo di cui *Humanorum corporum Natura inspicitur*, vedrà ne' di Lei Libri non altro esser messo in ballo per ispiegare la cagion delle Malattie, la di loro cura, che Pituita, e Freddo, Bile, e Caldo, raffreddare, e riscaldare? Da tutti i Chimici, ognuno sa, essere affatto sbandite le Dottrine

trine de' quattro umori, e lor qualità da' Corpi Umani, e dalle Scuole lor Filosofiche. Io per me credo, che i veri seguaci della Chimica stranamente si maraviglino leggendo nell'Opere di V.S. Illustriss., che uno, il quale si professa per Chimico, scriva il Mal Franzese, e l'Epilessia nascer da causa fredda, mentre gli Accidenti del primo, che sono Ulcere divoranti la carne, Gomme trapassanti l'ossa, doglie acerbissime, smagrimento di tutto 'l corpo, cascate di capelli, e Febbri Etiche, che giungono sino alla Tisichezza; e gli effetti della seconda, che sono stiramenti convulsivi, storcimenti, e spremiture di tutto 'l Genere nervoso, manifestano anche a quelli, che non son Medici, o Chimici, se sia possibile, che vengano cagionati da particelle di natura fredde, o più tosto da ben caldissime; dalle fisse, o dalle volatilissime, non distinguendo mai V.S. Illustriss. ne'suoi Libri le facoltà degli Acidi fissi, e fissanti, da quelle degli Acidi volatili, e discioglienti, com'io le dimostro nel mio con le Dottrine, e Ragioni de' Chimici stessi da V.S. Illustriss. citati, ed approvati.

Il Mal Franzese, come scrive l'Eruditissimo Fracastoro in quel suo bel Poema *Syphilis, seu Morbus Gallicus ad Petrum Bembum*, e come attestano i più de' Classici Scrittori, fu una contagiosa Malattia portata a noi sino dal nuovo Mondo, ov'è familiare, ed Epidemica, anzi Endemica, o propria di quel clima: perciò non riconosce altra cagione, che le particelle d' un veleno particolare, che insinuatesi ne' corpi per mezzo del contatto ne infettano i Liquidi tutti di quelli. Dunque la Salsa, il Legno santo, e la

Cina tanto ſono Rimedj di sì fatte Malattie, quantochè hanno particelle contrarie alle velenoſe, non già perchè ſiano queſti nè caldi, nè freddi: e ſe operano per ſudore, o per orina, è ſolo perchè ſpremono quegli umori, in cui s'annida il veleno.

Ond'è, che, ſe da quel buon Profeſſore curante quel gran Signore Epilettico gli è ſtata preſcritta la Salſapariglia, l'oggetto ſuo fu, ed è d'addolcire, non di riſcaldare i Liquidi, come V. S. Illuſtriſs dice, ſcacciandone quel fermento, o particelle nocive. Nè io in tanti anni di Pratica ho mai veduto uſare, nè letto, che vengano propoſte da Autore alcuno Medicine riſcaldanti, come riſcaldanti, per la cura degli Epilettici; ma ſolo quelle, che hanno facoltà contro il veleno di quell' Aura maligna, come per eſempio lo ſpirito di Ciriege nere, di Peonia, Acqua di Fiori di Tiglia, e ſomiglianti coſe ricche di ſal volatile. Il Profeſſore curante quel gran Signore Epilettico è di talento, e di ſaper tal corredato, che io ſtimo s' offenderà della Propoſizione data fuori da V.S. Illuſtriſs. in queſta ſua Apologia, cioè, ch'egli diali la Salſapariglia, perchè creda, che l' Epileſſia venga da Pituita, e da Freddo. E quando foſſe veramente accaduto queſt' accidente sì deplorabile per l'uſo del Mercurio, Pietro Borelli nel ſuo Orto medico al capitolo 57 del Mercurio favellando ci dice: *Viſcera corrodit, ſed remedium eſt lac multum deglutire, &c.*

Stiamo ſaldi, Sig. Ferrari. Il Latte è Aleſſifarmaco del Mercurio per la Dottrina del Borelli, e per la ragione della facoltà, ch'egli ha di addolci-

re

re i ſali corrodenti , e pungenti , coprendo con la parte ſua viſcida le acute lor punterelle.

Ora V. S. Illuſtriſs., che tanto ſe la prende contro que' Medici, i quali non hanno cognizione della Botanica, ſembrandon' ella Maeſtro, perchè fa le viſte non aver letto mai queſto Libro? E perchè allora, quando da Dioſcoride, dal Mattioli, dal Bavini, e dagli altri Botanici ricava la virtù di tant'erbe valevoli a ſtagnare il Sangue, perchè dico, non ha in eſſi diligentemente oſſervato, *Se l' Altiſſimo abbia creato, o no erba alcuna, che abbia facoltà di cavare il ſangue da' corpi ſenza ſquarciar le vene con la Lancetta*, com' ella nega alla faccia 96 della ſua Apologia?

Che dall' Aloe, Pianta nelle foglie ſomigliante alla Scilla, ſe ne cavi quel celebre ſugo di già è noto ad ogni Speziale, come ad ogni Medico è manifeſto, che fra le ſue altiſſime facoltà, maſſime di purgare piacevolmente lo ſtomaco, e'l ventre, ha quella ancora *Aperiendi ora venarum*, e perciò fa di meſtieri uſarlo cautamente in que' corpi, che ſono ſottopoſti a getti di Sangue per qualunque parte.

Scrive il Dodoneo, che le radici del Giglio bianco *è mulſo pota inutilem ſanguinem cum Alvo trahunt*, e lo conferma l'erudito Tilingio *in Hiſtoria Lilii*.

Dell' Eruo, da alcuni detto volgarmente Moco, e dagli Speziali malamente tenuto per l'Orobo, ſcrive lo ſteſſo Dodoneo a carte 528: *Hac Alvo utilis eſt, urinam cit; meliorem colorem efficit, & frequenter in cibo, aut in potu ſanguinem cum torminibus per Alvum, & Veſicam ducit.*

Della Sabina alla faccia 856 conferma lo ſteſſo, che

che *epata sanguinem per urinas ducit*, per non ritessere quì un catalogo di tanti, e tanti de' Semplici aventi facoltà manifesta di rendere alle Donne le perdute Purgazioni dell' Utero, e agli Uomini i getti per le vene moroidali. Tutto ciò dico a VS. Illustriss. per farle conoscere, che noi Medici Empirici abbiamo letto gli Scrittori Botanici, e v'abbian trovato di quelle cose, ch' Ella non v'ha saputo trovare. E nel mio Libro le fo vedere in quel Plinio stesso, dal quale VS. Illustriss. cava quella bella erudizion del Leone, che si purga divorando la Scimia, esservi quell' ancora dell' Ippopotamo, che da se medesimo si cava il sangue dalle vene con la punta delle canne tagliate lungo le rive del Nilo, e gliele confermo con l'autorità di non pochi Scrittori gravissimi. Anzi per far manifesto, che VS. Illustriss. non pare, che goda di legger gli Autori chimici, le pongo in tavola l'autorità del suo medesimo Crollio, che alla faccia 82 del suo erudito Ttattato *de Signaturis* porta le storie dell' Ippopotamo sopraddetto, il quale con la tagliatura delle canne, dell' Orso, che co' pungiglioni dell' Api, e del cavallo d'Ungheria, che co' propri denti dalle vene si cavano il sangue.

Ma Sig. Dottor mio prudentissimo, a questi argomenti non va risposta, avendosi oggi queste vaghe storielle per novellette, scritte da' primi Autori per averle sentite dire, e poi ricopiate dagli altri: e nulla è più valevole quello, che Ella dice, che *Gesù Cristo non usò mai lancetta per cavar sangue* in coloro, che risanò. Da Gesù Cristo *exibat virtus, quæ sanabat omnes*; e se si servì del fango per illuminare il cieco,
fu

fu per illuminar noi miseri Peccatori, acciò con l'acqua delle lagrime, e colla memoria di nostra Polvere formiamo un collirio efficace a rendere all' Anima la vista perduta. L'Acque del Siloe usate per l' altro Infermo ci sono uno specchio chiarissimo per farci vedere in esse l'Acque limpide, e salutari del Sacro Fonte Battesimale, e delle lagrime de' Penitenti, alle quali è data la facoltà di sanar l'Anime da' Peccati originale, e mortale. Nè avea bisogno l'Arcangiolo Raffaello del Fiele di Pesce per render la vista al cieco vecchio Tobia, e per assicurare col fumo da' Demonj la camera, e'l letto di Tobia il Giovane. Le sacre carte del Vecchio, e Nuovo Testamento son piene d'oracoli contenenti profondissimi Arcani; e l'operazioni di Gesù Cristo nel Nuovo furono continue Lezioni di Celesti Dottrine, di sovrani Ammaestramenti, indirizzati alla salute dell' Anima per i Medici spirituali, e non a quella del Corpo per i Medici temporali. Perciò togliamci, Sig. Dottor mio, da queste Cattedre Divine, e stiamcene nelle nostre, che son Cattedre di Puzza, e di Pestilenza; giacchè VS. Illustriss. a queste fa un bell' invito con quel suo argomento, che vanno cavati co' Purganti quegli Umori, *che puzzano in quei vasi*, non con la Lancetta il sangue, che *non ha puzzo alcuno in que' bicchieri*. A quest' argomento le rispondo ampiamente nel Proemio del mio Libro, ove rispondo anche a quell' altro dello stesso conio, che l'asserire darsi soverchio sangue ne' corpi sia un' imputare d'imperfezione l'opere di Dio perfettissime in *Numero, Pondere, & Mensura*. Al quale parmi, che VS.

VS. Illuſtriſs. contradica in queſta ſua Apologia, e ſaviamente confeſſi, che ſiccome il Peccato ha introdotto la morte nel Mondo, così ha introdotte le diſpoſizioni ad eſſa, che ſono le Malattie: e perciò, dico io, ſiccome vi ſono ne' corpi noſtri gli Umori ſoverchi *da cavarſi co' Purganti*, così non repugna l'eſſervi del Sangue ſoverchio da cavarſi colla Lancetta. Se Dio creò il Sangue in *Numero*, *Pondere*, *&* *Menſura quoad quantitatem*, *ergo etiam quoad qualitatem*.

E poi. La Maſſa univerſale del Sangue, che non puzza, cavato in que' bicchieri, non contiene anche i particolari umori, che puzzano poſcia in que' vaſi? Finalmente ſe non trovaſi, che Gesù Criſto adoperaſſe mai la Lancetta, nè meno ſi trova, che adoperaſſe Medicine Purganti, Medicamenti chimici, e Veſcicatorj: dunque perchè gli giudica VS. Illuſtriſs. convenevoli?

Ma laſciando queſti Argomenti, che nulla rilievano, VS. Illuſtriſs. contradice a ſe ſteſſa in più coſe, ſecondo che di mano in mano le torna bene, ora ponendo la Febbre cagionata dal Caldo, ora dal Freddo, ora l'Epileſſia cagionata da Pituita, ora da Vapore Mercuriale vetriolato col Muſitano; ma ſe VS. Illuſtriſs. ammette queſto Vapore Mercuriale Vetriolato, e fiſſante, dunque il Mercurio, che ſecondo i Chimici è l'unico rimedio del Mal Franzeſe, avrà facoltà fiſſanti; come dunque il Mal Franzeſe naſce da cagioni, che fiſſano, ſe lo cura il Mercurio, che ha del fiſſante? E come i Vapori Mercuriali hanno del fiſſante, ſe ſono così penetranti,

ſcio-

ſcioglienti le durezze Gommoſe , e i Tumori , e ſe fino giungono ad ulcerare le parti ſolide, e a ſciogliér delle liquide la teſſitura ?

Nel ſuo Libro , e nella ſua Apologia VS. Illuſtriſs. ſi dichiara più fiate, ch'Ella concede doverſi *talvolta* cavare il Sangue, e che da Lei pure è poſta in uſo *ne' caſi di neceſſità* la cavata del Sangue : e poi quando viene alle prove della ſua Propoſizione, facendo di una Ipoteſi, o Propoſizione particolare una Teſi, a Propoſizione univerſale, ſi ſerve di argomenti, da' quali tutti ſe ne cavano conſeguenze univerſali non particolari: come per eſempio

Il Sangue è la coſa migliore dell' Uomo alla fac. 111. Il Sangue non è la cauſa della Febbre alla fac. 117. Il Sangue non ſi cava nè a' Vecchi, nè a' Bambini, nè a' Ricchi, nè negli Spedali alla fac. 147, 152. Il Sangue è Teſoro della vita, cauſa della Prudenza alla fac. 137.

Dio benedetto non ha creato Sangue ſoverchio; nè ha dato agli Animali inſtinto di cavarſi il Sangue, nè all' erbe la facoltà di cavarlo; nè mai adoperò Gesù Criſto Lancetta; nè il Sangue, ch'è ne' bicchieri, ha puzzo alcuno; nel cavarſi il Sangue accadono ſvenimenti a' Pazienti; nelle cavate del Sangue eſce molto maggior quantità di Sangue, che nell' atto Venereo; quello alle mani di Galeno morì nel cavarſi Sangue, quell' altro rimaſe Pazzo, quell' altro cieco, ec.

Le Dottrine addotte dal Rotario, dal Porzio, dal Muſitano, e da Altri contro il cavar Sangue in univerſale, non ſono tutti Antecedenti da dedurſe-

ne questa sola conseguenza , dunque non va cavato il Sangue? Dunque chi ha in uso il cavar Sangue, medica all' Empirica?

Quel dire, che chi cava Sangue è un Carnefice, e quel portarne la tronca autorità di Celso *Mittere sanguinem jugulare est* non porta seco la conseguenza, dunque non deve cavarsi il Sangue?

Come dunque VS. Illustriss. dice, che ha inteso, e intende solo di biasimarne l'abuso? Per biasimarne l'abuso bastava l'addurre quelle Ragioni, e quelle Dottrine sole, che concludentemente provavano, che in *que' tali casi particolari non deve cavarsi il Sangue*, e non portar conclusioni universali in prova d'una Proposizione particolare: e per il contrario in prova d' una Proposizione particolare è portato l'avvenimento *di casi Particolari*, da' quali in buona Loica non se ne cavano, che conseguenze particolari.

E che conseguenza si cava dalle sue parole, quando VS. Illustriss. favellando di quel gran Sig. Epilettico, e facendo da morale interpetre de' Divini Decreti, scrisse a carte 194, che *il Sommo Dio per la sua gran carità, e per quei fini, che sono riservati nella di Lui adorabile mente, per benefizio di quell' Anima decretò* (non permise, ma decretò) *che restasse così medicato, perchè non riavesse la sanità del corpo, acciocchè meglio fosse sicura la Salute dell' Anima, ec.?* Se ne cava, che, avendo quel gran Signore la sanità, non sarebbe forse vissuto da buon Cristiano. Tal cosa è da porsi pubblicamente in sospetto d'un Personaggio di Famiglia tanto piissima? Tralascio, che

l'epi-

l'epiteto *sommo* da VS. Illustriss. dato a Dio con l'aggiunta dell' Articolo *il* assai staria meglio in bocca de' Gentili parlando del loro Giove, ammettendo essi ciecamente più Dei inferiori, de' quali Giove era *il sommo*, cioè *il supremo*, *il grandissimo*.

E perchè far tante lodi al Professore, che presentemente lo cura, quando pochi fogli indietro alla fac. 186 erasi apertamente VS. Illust. dichiarata, che prima e poi, e con l'uso del Latte, e con quel della Salsa *era medicato a caso*, *e all' Empirica*, *e con le cose fredde*, *e calde*?

In somma VS. Illustriss. vuol favorir tutti a un modo quei Medici, che non dipendon dal suo parere; e saranno a centinaja, non a dozzine. La citata Lettera del Baglivi al Pascoli può farle fede, se l'Olio di Mandorle dolci era in uso frequente anco nel 1700; ed io so che anche in quella Città, dov'è stampato il suo Libro, ve n'è frequentissimo l'uso, appreso da que' buon Pratici Autori, che ne divisano, e trovato per lunga sperienza giovevolissimo. I savj avvertimenti del Baglivi non convincono in nulla nocivo tal modo di medicare. La prima delle sue citate Dottrine è dintorno alla cura delle Febbri da Lui dette Linfatiche, Lente, ec., ed in quelle biasima con ragione l'uso de' rilassanti; la seconda è limitata da quelle circostanze, l'una *ob depravatam medendi methodum*, e l'altra *in singulis morbis*. Medicar senza metodo, e'n tutte le Malattie alla stessa maniera senza distinzione delle qualità, delle cagioni, dell' età, del Temperamento de' Corpi, della diversità de' Luoghi, e dell' Aria, è cosa, che di peggiore non

 posson

posson farne i più indottissimi Empirici. Ma chi mai sarà quello, che senza le distinzioni sopraddett e usi nella cura delle Malattie, e di tutti i Malati la stessa maniera di medicare? Chi vuole, che a tutti gl' Idropici, agli Epilettici tutti si diano Medicine Calde, e si gloria d'aver curato colla stess' Acquavite del Penoto, e con le stesse pillole Sabellie diversi Idropici, e non me ne maraviglio.

Mi maraviglio bensì, che nell'esempio del Sig. Gori Ingegnere alla faccia 187 dell' Apologia VS. Illustriss. dia per segnali *d'uno strano Accidente Epilettico lo star per quattr' ore tutto freddo, come se fosse stato morto*. Sig. Dottor mio Pratico già di tent'anni, questi sono i segni dell' Appoleffia, non dell' Epilessia; e quella dovette essere conseguente a questa, come sovente suole accadere.

Lo credo ancor' io, che si dovessero dare a lui per farlo rinvenire l'elissir vite, e altre medicine spiritose, e calde, e non Latte: e l'avrebbe fatto non ogni Medico, ogni Cerusico, ma ogni Speziale mediocremente pratico.

E siccome VS. Illustriss. con tanta sua gloria curò benissimo gli Accidenti di un corpo, che rimane *senza calore*, *senza senso*, *e senza moto con le Medicine caldissime*; così (se è vero, che contrariorum eadem est ratio, & disciplina) benissimo facciamo noi allora, che Medichiamo gli accidenti di un moto violento, di strani stiramenti, e convulsioni di nervi, cagionati da materie pungenti, bollentissime, e valevoli a cagionare *tam tumultuosas explosiones spirituum* con Medicine rinfrescanti, e dolcificanti. Che

per

per altro la cura vera dell'Epleſſia s'attiene tutta a' Medicamenti ſpecifici, come io nel mio Libro ho dimoſtrato diffuſamente.

VS. Illuſtriſs. ſcrive ſenza roſſore eſſer le medeſime Idropiſie quelle di Francia, di Spagna, e quelle d'Italia, e perciò doverſi curar tutte a un modo: quaſi, che la ſteſſa maniera debba uſarſi nel curare uno, che da' fondi delle maremme venga con una Febbre o continova, o intermittente, che un' altro ſulle cime degli Apennini Febbricitante; e perchè tutti gl' Idropici ſono enfiati a un modo, tutti i Febbricitanti hanno Freddo, e Caldo a un modo, però tutti vadano nella ſteſſa foggia curati; e per provarlo dice VS. Illuſtriſs. che gli *Autori hanno ſcritto per tutti i Malati di tutti i Paeſi; e le Dottrine d' Ippocrate hanno da valere lo ſteſſo con tutti i Malati, ſiano in che Paeſe ſi vogliono, ec.* Ma Ippocrate altro c' inſegna in tante delle ſue Opere; e Galeno nel metodo, e tutti i Maeſtri Antichi, e Moderni, fra' quali dottamente il Baglivi, che diſſe: *Una, eademque methodus, ſive remedia præſcribendi, ſive diætam inſtituendi, ſingulis Regionibus non quadrat, ſed varia variis, &c.*

V.S. Illuſtriſs. cita gli Autori, dove pare, che parlino ſecondo la ſua opinione, ma non ſi cura veder quei luoghi, che ſono contro di Lei. Laddove l'Elmonzio biaſima il ſangue cavato, e que' Medici, che non ſanno di Chimica, oh che grandiſſimo Elmonzio, oh con quante lodi, e venerazione ſi cita! Ma dove biaſima le Purgazioni, non ſe ne parla.

Laddove l'Etmullero vitupera, e ſi ride di chi cer-

cerca i riſcontri del Male ſul ſangue cavato, allegaſi con encomj; ma dove accorda, che ſi dia la Pletorica pienezza di ſangue, ſi tace; e così degli altri.

Ed eccole, Sig. Dottor mio ſempre, ſempre riveritiſſimo, un ſaggio di que*ſt*o, che nel mio Libro ho detto, e ſcritto in Riſpoſta al ſuo de' Queſiti. *Nel rimanente* poſcia in quanto s'appartiene al ſuo Onore, ed alla ſua Perſona, la venero per quell' onorato Gentiluomo, il quale credo che ſia, e per un Profeſſore, che ſappia operar meglio in Pratica, che ſcrivere in Teorica; giovandomi a crederlo ciò, che racconta V.S. Illuſtriſs. de' fortunati ſucceſſi delle ſue cure, i quali

Non equidem invideo, miror magis:

le rammento però quello, che da Lei pure io vedo confermato in queſta ſua Apologia, cioè non eſſer troppo da inſuperbirſi ne' felici avvenimenti *della* noſtr'Arte, potendo ſovente eſſer' effetti della Natura, non de' Remedj. Parimente rammentole quel *Nimium ne crede colori*: perchè quanto alle Lettere, che V.S. Illuſtriſs. traſcrive nella ſua Apologia, le dirò ſchiettamente il mio ſincero parere, come ad un Padrone di tanto merito. Se manda V.S. Illuſtriſs. a donare un ſuo Libro ad un Medico, che vuole, ch'egli le ſcriva? Debbe lodarlo per civiltà, e corteſia, quando anco non meritaſſelo. Per civiltà, e corteſia chiama il Sig. Sancaſſani quello della Riſpoſta a' Queſiti *Belliſſima Opera*, non avendolo per anche letto, mentre gliene chiede un'eſemplare per ammirarlo; ſe pur'è ſua quella Lettera, la quale non ricordaſi egli d'averle ſcritta, non affermando però, ch'

ch'effere avvenuto non possa. Rammentasi bensì tuttavia d'aver consigliata V.S. Illustriss. più d' una volta ad astenersi per l'avvenire dal metter fuori sì fatte cose, che appresso gl'Intendenti le cagionan tanto discredito. Il Sig. Sommovigo, non essendo Medico, non può darne minimo verun giudizio; e così quegli altri, a cui l'ha fatto vedere, se non son Medici, e di vantaggio Medici, che abbian de'Libri per rincontrare i passi da Lei recati. Alla Spezia si sa quanti Medici fossero, quando a Lucca era andato il Sig. Corvetti.

Da quei dotti, ed eruditissimi Valentuomini, Compilatori del Giornale de' Letterati d' Italia alla fac. 513 del Volume decimo si dà una notizia del di Lei Libro, venuta da Lucca senza minimo impegno di lode, o di biasimo.

Nè 'l dottissimo Sig. Lanzoni ha motivo alcuno, toltane l'Amicizia, di lodare veruna delle di Lei Opere, mentre nell' altro suo Libro dalla *diffinizione, ch' egli dà del sangue*, V.S. Illustriss. ne deduce, ch'egli intenda di dire, *che non sia cosa da gettar via con tant' animosità*; quando questo celebre Scrittore, e peritissimo Pratico in tutti i suoi Libri propone la cavata del sangue per utilissima in diverse Malattie, e massime nelle *Animadversioni* da Lei citate, ove la propone per utile sino nelle Diarree. Non dovea poi Ella affermare, che 'l detto Sig. Lanzoni dica, che l' Epilessia nasca da' Fissanti, quando più tosto al contrario egli è d' oppinione, che se pure si vuole ammettere Pituita Acida, Linfa Acidoaustera, Sughi malinconici, o Pancreatici per cagioni dell'Epilessia,

po-

poco preme, purchè si confessi, e si riconosca essere *la cagion prossima, e congiunta* di questo Male un' Aura velenosa atta a cagionare stirature, e vellicazioni, al parere del Villis *juxta suæ effervescentiæ Naturam.* Ha notato quest' *effervescentia*, Sig. Ferrari, che si ride de' sughi bollentissimi del Sig. Brandoletti? Vuole un Testo del medesimo Sig. Lanzoni per saper, se la sola Pituita, anco Acida, sia dell' Epilessia la cagione? Leggalo attentamente: *Tantaque demum hujus comitialis affectus est causarum catalogus, ut integrum de his librum erigeret*.

Del resto, e come vuol mai darci a credere, che fino nel 1690, e 1693 V.S. Illustriss. fosse quel Medico, che si mostra per quegli Attestati, s'Ella stessa confessa, che in tutto quel tempo, che corse dal suo Dottorato fino alla Stampa del suo *Polyanthon*, che fu l'anno 1708, nel quale V. S. Illustriss. tanto celebrava la cavata del sangue in ogni sorta di Febbre, e si valeva dell' osservazioni fatte su' vasi del sangue cavato, ora poscia da Lei deriso, sempre mai se ne corse per la mala via introdotta dall' uso? Dalla Stampa del *Polyanthon* in quà, cioè dopo il 1708, si sarà Ella avveduta, che la buona via non è quella introdotta dall'uso, ma bensì dalla ragione, ec. Come dunque poteva esser tanti anni prima Medico sì celebre, e dotto, ed essendo anco Giovane, se fino al 1708 era *Medico a caso, senza ragioni, e senza dottrine*? O non s'ha da credere quello, che nel detto suo Libro confessa, o questo, che ora mostra ne' suoi Attestati.

Onde se io mi stimassi abile a darle consiglio,

la